

Claire Tomalin, *Jane Austen, la vita*, Nuova Editrice Berti, Parma 2019, pp. 477.

L'opinione di Walter Scott a proposito di Jane Austen cambia col procedere degli anni. La sua critica¹ riguardava dapprima particolarmente le eroine: ragionatrici, interessate ad assicurarsi un matrimonio economicamente vantaggioso. Successivamente, negli scritti e nel diario, si riconosce la grandezza della romanziera. Ma un elemento di novità di questa autrice è per l'appunto la rilevanza, per la trama romanzesca, del dato economico, che viene sottolineato e che accompagna la comparsa di ogni personaggio: di che rendita può usufruire? Il dato economico è poi spesso in contrasto con quello sentimentale e alla fine, col passar degli anni, Walter Scott deve ammettere, e liberamente ammirare, la complessità di quelle raffigurazioni. Jane Austen fa il ritratto di una società al culmine della sua espansione commerciale e coloniale, con sacche di ristrettezze e difficoltà; una società in cui la rendita è un dato essenziale per la comprensione del destino di ogni personaggio. Il conflitto tra ragionevolezza economica e sensibilità preromantica inaugura il suo primo romanzo, pubblicato molti anni dopo esser stato scritto. Quando però il pubblico si rese conto di quanto i propri problemi corrispondessero a quelli delle eroine di Jane Austen, venne il successo, e poi il trionfo. Troppo tardi per la romanziera, che muore nel 1817, sei anni dopo la prima pubblicazione di *Sense and Sensibility* (1811).

La conflittualità struttura tutte le narrazioni di Jane Austen, perché lei stessa doveva fare i conti con le proprie opposte inclinazioni. Non è un caso che i suoi parenti abbiano distrutto le sue lettere più importanti: la sorella Cassandra fece sparire quelle indirizzate a lei, uno dei fratelli e i discendenti fecero lo stesso con le proprie. Nonostante ciò, nelle poche lettere che ci sono rimaste, Jane Austen non è sempre l'angioletto domestico tratteggiato dalle apologie familiari e celebrato nell'agiografica iscrizione sepolcrale della cattedrale di Winchester, compilata dal fratello preferito, Henry. Alcune lettere sopravvissute mostrano una personalità ipercritica o addirittura, per ammissione di Jane stessa, stregonesca. Una leggerezza nei giudizi, una frivolezza conclamata che sfiorano il cinismo ne sono a tratti gli elementi principali, in grande in contrasto con altre più meditate riflessioni. Secondo Claire Tomalin, autrice di questa biografia, le lettere avevano lo scopo di divertire la sorella Cassandra: per questo forse quelle che ci sono fortunatamente rimaste rivelano più liberamente le contraddizioni della scrittrice. Contraddittorie

¹ La recensione di Walter Scott a *Emma* è datata ottobre 1815 ma venne pubblicata sulla "Edinburgh Review" il 12 marzo 1816 ed è stata giudicata diversamente dai suoi molti lettori come favorevole o sfavorevole. È in ogni caso il risultato di una specifica richiesta dell'editore del romanzo che in una lettera a Scott presenta il lavoro di Jane Austen come privo di un intreccio appassionante ma chiede all'autore di successo una benevola opinione. Lo scritto di Walter Scott riconosce alcuni meriti a questa che definisce "giovane autrice" e osserva che la sua visione riguarda soltanto una delimitata componente sociale – quella dei gentiluomini di campagna – ma esclude le punte più alte e più basse della popolazione. Afferma infine che non è il caso di accumulare all'eros un atteggiamento di "prudenza calcolatrice". Le eroine di Scott infatti non fanno calcoli di utilità, ma si votano spesso alla rovina, come accade all'infelice protagonista di *The Bride of Lammermoor*, impazzita per amore.

sono però tutte le menti che spaziano al di sopra del piccolo mondo in cui si trovano. Si potrebbe parlare in modi simili delle fertili opposizioni che costellano la vita e la produzione poetica di Emily Dickinson e di altri grandi artisti.

Come queste contraddizioni e conflittualità vengano regolamentate per produrre “sei romanzi perfetti” (la definizione è di Liliana Rampello)² è affare della critica, ma per i biografi il compito è ancora più complesso. I libri e gli articoli riguardanti Jane Austen sono migliaia, e non ultimo è il caso di Claire Tomalin (*Jane Austen. A Life*, 1997), ora tradotto in italiano con il titolo *Jane Austen. La Vita*, e pubblicato dalla Nuova Editrice Berti (Parma 2019). Bisognerebbe chiedersi, prima di tutto, cosa vogliamo da una biografia. Il genere si è evoluto, dal 700 in poi, e a seconda della diversa epoca storica ha configurato interessi diversi. Questo della Tomalin è davvero l'affresco di una vasta compagine sociale: la cerchia allargata dei numerosi parenti di Jane Austen provoca alcune riflessioni riguardanti i mutamenti sociali di quel periodo storico e il libro è la risultante di molte minuziose ricerche sui registri parrocchiali, bancari e familiari: ci informa su alcuni rilevanti personaggi che colpiscono la personalità di Jane – per esempio la cosmopolita e controversa zia Philadelphia, sorella del padre, e la di lei figlia e dunque cugina della scrittrice, Eliza Hancock, poi De Feuillade e infine moglie di Henry Austen e cognata. In tanta abbondanza di personaggi e di vicende il libro assume quasi una forma romanzesca, e si fa seguire con interesse fino alla inevitabile morte di Jane Austen. Quale fosse la malattia finale è oggetto di varie supposizioni, contenute nell'Appendice, ma il caso è irrisolto. Certo è che il fallimento della banca del fratello Henry nel 1816 aggravò le condizioni economiche della scrittrice che vedeva così sparire gli aiuti che lei, la sorella Cassandra e la loro madre ricevevano da parte dei fratelli coinvolti nell'affare. Jane era però sofferente da tempo – da anni secondo Claire Tomalin, dai primi mesi del 1816 secondo altri.

L'autrice di questa accurata biografia, è una specialista del genere, e lo ha dimostrato fin dai suoi esordi con il libro *The Life and Death of Mary Wollstonecraft (Vita e morte di Mary Wollstonecraft)* del 1974. Madre di cinque figli e vedova da poco (il marito, giornalista e corrispondente di guerra per il Sunday Times, Nicholas Tomalin, muore nel 1973), si può dire che la scelta di raccontare la vita della “rivendicatrice dei diritti delle donne” non sia stata casuale. Anche in seguito la sua vocazione biografica mette a fuoco delle esistenze nascoste e ignorate: quella dell'amore segreto di Dickens, Nelly Ternan, “la donna invisibile”, e la vita dell'attrice Mrs Jordan, amante del Duca di Clarence, poi re d'Inghilterra con il nome di William IV, e madre dei dieci figli di lui. Riguardo a Jane Austen però, non si trattava di scandagliare una esistenza nascosta: molte biografe e biografi l'avevano preceduta e si poteva pensare che ci fosse ben poco da aggiungere.

Questo libro, pubblicato in Inghilterra nel 1997, segue infatti, come si è detto, numerosissimi altri tentativi, a cominciare dagli appunti di un fratello di Jane Au-

² Liliana Rampello, *Sei romanzi perfetti – su Jane Austen*, Il Saggiatore, Milano 2014.

sten, Henry³, apparsi come nota biografica alla stampa di *Northanger Abbey* e *Persuasion* nel 1818, a un anno dalla morte della sorella. Sarà difficile però trovare altrove la minuziosa precisione di Claire Tomalin e la sua equilibrata esposizione. Il dato interessante di questo lavoro è l'attenzione rivolta alla vasta parentela e alla varietà delle frequentazioni sociali di Jane Austen. Sebbene Tomalin insista a tratti sull'isolamento e sull'assoluta originalità della romanziera, risulta poi invece che il mondo di costei non era certo quello di una reclusa. Le fonti letterarie (i romanzi di Maria Edgeworth, le commedie di Sheridan e di Garrick) non sono esaminate a lungo perché le intenzioni della biografa riguardano più i tempi e i legami sociali che non l'opera romanzesca. Se dunque ci sono in questo libro delle contraddizioni, queste sono dovute alle difficoltà inevitabilmente insite nel genere biografico. La biografia deve dar conto dell'ambiente del personaggio che descrive, ma deve anche azzardare un resoconto della vita interiore, impalpabile, e impossibile da figurare. Virginia Woolf in un suo famoso saggio⁴ aveva esplorato queste difficoltà riassumendole nelle metafore del granito e dell'arcobaleno, che fa riferimento ai solidi fatti esterni di una esistenza – il granito – e alla vita interiore, mentale e di pensiero, ai processi dell'invenzione, che restano misteriosi (l'arcobaleno).

Secondo altre e diffuse interpretazioni le biografie si distinguono in due tipologie che corrispondono alle finalità artistiche o scientifiche dell'autore. Nel primo caso abbiamo dei capolavori letterari (un esempio famoso è la biografia del Dottor Johnson scritta da James Boswell), nel secondo caso nascono opere di utilità storica, frutto di accurate ricerche. Se nei lavori scientifici (come questo di Claire Tomalin) l'abbondanza dei dati rende a volte difficile una visione complessiva e unitaria, resta in ogni caso da ammirare il risultato, la tecnica e il metodo di una paziente ricerca. La vastità e la precisione comprovata dei dati qui raccolti permettono al lettore o alla lettrice di azzardare autonome interpretazioni. Si può vedere allora quanto abbiano contato, nella realtà biografica della romanziera e nella stesura dei suoi romanzi, le alterne condizioni della famiglia, gli spostamenti da un luogo all'altro e la difficile condizione di una donna non sposata e priva di una personale fonte di reddito nella società di allora.

³ Primo biografo è il fratello preferito, Henry: Henry Austen *Biographical Notes to Northanger Abbey and Persuasion* (1818); segue il nipote: Rev. J. E. Austen-Leigh in *Memoir of Jane Austen* (1870) e i pronipoti W. and R.A. Austen-Leigh, *Jane Austen: Her Life and Letters* (1913). In questi scritti Jane Austen viene descritta come persona d'indole casalinga, senza interessi e amori al di fuori della famiglia.

⁴ Virginia Woolf, *The New Biography*, saggio stampato per la prima volta in "The New York Herald Tribune", 30 ottobre 1927, poi ristampato in *Granite and Rainbow – Essays*, Harcourt Brace Jovanovich, New York and London 1958, pp 149-155. La interpretazione della Woolf e la problematica dei generi sono commentate e interpretate da Andrea Battistini in *Lo specchio di Dedalo – Autobiografia e biografia*, Il Mulino, Bologna 1990. Vedi in particolare il capitolo quarto, "Il fluido della vita e il cristallo della scrittura" che già nel titolo evoca la definizione della Woolf, e il sesto, "Lo sguardo del 'voyeur'" pp. 201-202: "La forzatura razionalizzatrice con cui in un'esistenza si cerca di scerverare il significativo dall'insignificante riflette la natura bivalente della biografia, in equilibrio instabile tra documentazione e interpretazione, storia e romanzo, empirico regesto dei dati e presunzione di spiegarne tutte le cause psicologiche". Ma Claire Tomalin non impone un eccesso di schemi razionalizzanti: lascia spesso al lettore l'interpretazione dei dati.

Claire Tomalin mette chiaramente in luce la precoce vocazione di Jane Austen e la sua intensa attività letteraria fin dalla primissima adolescenza; elenca le varie stesure dei suoi scritti, le revisioni, le versioni perdute o riformulate, fino alla pubblicazione. La notorietà giunse molto tardi e fu preceduta da un lungo e oscuro lavoro di revisione delle opere giovanili. Primo agente della romanziera fu il padre ma il risultato non portò alcun vantaggio. Il libro, (che poi divenne *Northanger Abbey*), per il quale Jane Austen ricevette dieci sterline dall'editore Crosby, fu annunciato ma mai pubblicato e anzi venne poi richiesta la restituzione del pagamento. Efficace fu invece la successiva mediazione del fratello Henry che riuscì a far pubblicare *Sense and Sensibility* nell'ottobre del 1811, quando l'autrice aveva 36 anni.

È interessante capire le condizioni di lavoro di Jane Austen a Steventon dove inizia la sua produzione giovanile; il luogo è gradevole e vivace ma anche protetto mentre l'improvviso trasloco a Bath nel 1800 provoca, secondo Tomalin, una interruzione dell'attività di scrittura e la susseguente depressione. Non tutti i biografhi sono d'accordo su questo punto e secondo alcuni (Park Honan, in *Jane Austen: Her Life*, 1987) il lavoro di revisione non venne mai meno. Il pensionamento del padre aveva provocato questo brusco cambiamento; la residenza precedente aveva invece favorito i primi tentativi romanzeschi della ragazzina, già organizzatrice di rappresentazioni teatrali su testi propri, oltre che di Sheridan e di Garrick. All'inizio di quei tentativi prevale la vena parodica, che deriva dalla tradizione drammaturgica della commedia settecentesca, ma anche in seguito, nelle opere maggiori, perdura la strutturazione del contrasto di impianto teatrale, che corrisponde, come si è detto, alle opposte inclinazioni e alla conflittualità interna all'autrice. La finale residenza di Chawton, e la vicinanza dell'unico fratello danaroso (perché era stato adottato da un ricco parente) della scrittrice, Edward Austen Knight, facilitò certamente la revisione degli scritti giovanili e la stesura degli ultimi capolavori. Ma infine la bancarotta dell'altro fratello, Henry, che causò gravi perdite anche a Edward, dovette turbare l'instabile equilibrio economico della famiglia e costituire una grave minaccia anche alla salute fisica di Jane Austen.

Claire Tomalin non sembra voler fornire delle interpretazioni radicali, semmai intende offrire dei dati; vuole però sottolineare la scomodità delle condizioni di una donna alla mercé del reddito dei fratelli e le difficoltà incontrate per la pubblicazione dei suoi scritti; esplora infine la personalità della romanziera, che viene descritta come solitaria e poco socievole (altri biografhi, come per esempio David Nokes, la vogliono invece più ribelle, vivace e sarcastica)⁵. La ricerca di Claire Tomalin tende a sottolineare con decisione le esperienze negative – per esempio l'allontanamento da casa per frequentare la scuola che avrebbe suscitato in lei “un segreto sospetto per il cambiamento, un senso di diffidenza verso luoghi e persone sconosciuti”⁶. Ma come spiegare la complessità psichica e mentale di un'autrice come Jane Austen? I biografhi possono soltanto azzardare delle supposizioni, ma

⁵ David Nokes, *Jane Austen: A Life*, Farrar Strau & Giroux, New York 1997.

⁶ Claire Tomalin, *Jane Austen: La Vita*, Nuova Editrice Berti, Parma 2019, p. 264 e seguenti sulla ipotetica depressione di Jane Austen.

spesso il critico (per esempio Tony Tanner)⁷ ha armi più incisive del biografo perché si confronta più analiticamente con i testi.

Vediamo dunque come Claire Tomalin analizza un romanzo complesso e intrigante come *Mansfield Park*. Innanzi tutto ci viene data brevemente ma in modo efficace la situazione dell'Inghilterra nel periodo della reggenza di Giorgio IV: gli scandali di corte e la vita dispendiosa e libertina dell'aristocrazia, in un periodo, quello delle guerre napoleoniche, che vedeva aumentare spaventosamente le sperequazioni sociali. Per Jane Austen però l'anno 1811 segna l'avvenuta pubblicazione di *Sense and Sensibility*, seguita dal grande successo di *Pride and Prejudice* nel 1813: è un momento gratificante anche dal punto di vista economico e questo le permette di intraprendere la stesura di *Mansfield Park*, nel 1811, con una dose di sicurezza che risulta evidente dall'ambiziosa complessità del progetto. I romanzi precedenti erano stati frutto di una sensibilità giovanile, il cui risultato finale era dovuto a una accurata revisione. Nel caso di *Mansfield Park* invece si tratta di una invenzione che vuole utilizzare anche l'esperienza londinese: infatti in quell'anno e negli anni seguenti Jane Austen era stata spesso ospite del fratello Henry a Londra e si era trovata a contatto di una società brillante e variegata.

Si tratta ora del più discusso lavoro della romanziera, quello che ha provocato le interpretazioni più contrastanti, le critiche più severe e spesso delle approvazioni interessate. Nell'esaminare le diverse opinioni della critica e nell'analizzare i personaggi del romanzo Tomalin vede come questo fosse accolto a suo tempo come difesa dei principi e della moralità convenzionale, dato che i personaggi brillanti, mondani e londinesi vengono inevitabilmente sconfitti da una concezione tradizionale e virtuosa della vita di provincia. Ci viene spiegato come la sorella di Jane, Cassandra, fosse presumibilmente a favore di un diverso finale per il romanzo; che il fratello Henry si meravigliasse della conclusione della vicenda; che molti autori contemporanei abbiano espresso pareri sfavorevoli sull'eroina, Fanny Price, che invece la sua creatrice ama molto e che chiama "la mia Fanny". A quanto pare Jane Austen fu irremovibile: non volle mutare il finale e assegnò alla sua protagonista, alla sua Cenerentola, il matrimonio con il futuro proprietario di Mansfield Park – luogo per eccellenza di bellezza e quiete campestre. Edmund è un ecclesiastico e certamente Fanny viene vista come moglie ideale di un ricco parroco di campagna.

Tomalin non ama Fanny e la definisce "eroica e noiosa"⁸ ma ammette la somma fascinazione del romanzo che conquista il lettore proprio per il suo sviluppo inaspettato, per la grande vivacità delle scene, per le citazioni shakespeariane e la costruzione sul contrasto "londinesi/ provinciali". La sua è una lettura problematica:

⁷ Tony Tanner è l'autore delle introduzioni ai romanzi di Jane Austen nelle edizioni Penguin e ha scritto *Jane Austen*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. 1986. Nel libro si annota il passaggio di Jane Austen da una visione solare della vita all'accentuato scetticismo degli ultimi romanzi.

⁸ Claire Tomalin, *op. cit.*, pp. 340-341. Tomalin riconosce che l'eroismo di Fanny consiste nel "rimanere fedele alla propria coscienza" e ammette che essa si eleva al ruolo di eroina quando sfida Sir Thomas e Lady Bertram riguardo al matrimonio con Henry Crawford. Nota che si informa presso lo zio sulle condizioni degli schiavi nelle Indie Occidentali, cosa che fa di lei quasi una abolizionista, infine afferma che nonostante la "presunzione e pedanteria" (p. 347) di Fanny il romanzo dimostra la "eccezionale abilità artistica" di Jane Austen. In realtà l'eroismo di Fanny consiste nel resistere a ciò che è falso: non crede all'amore di Henry Crawford e i fatti le daranno ragione.

per esempio si chiede da dove derivi la moralità dell'eroina viste le sue origini disgraziate, e non capisce soprattutto come il brillante Henry Crawford si possa innamorare di lei. Qui Tomalin non sembra afferrare quel che era chiarissimo a Jane Austen (da ciò la risoluzione di non cambiare il finale nonostante le critiche di Cassandra e Henry Austen). Henry Crawford – eroe affascinante e quasi byroniano – si innamora di Fanny Price precisamente perché costei non lo vuole, perché è indifferente alla sua brillantezza mondana. Henry vuole, cioè, quel che non può avere e in questo è quasi un eroe romantico anche se poi in lui il libertinaggio avrà il sopravvento.

Nonostante questa e altre incomprensioni – ma certo è difficile per un lettore contemporaneo apprezzare un personaggio virtuoso e “poco divertente” come Fanny – Tomalin genialmente interpreta *Mansfield Park* come espressione della futura moralità vittoriana e in questo senso lo definisce profetico. La morale borghese espressa da Jane Austen nel romanzo scritto tra il 1811 e il 1814 si contrappone allo sfarzo della Reggenza e propone un'eroina segnata dalla sofferenza in una casa in cui è ospite spesso trascurata. Non a caso due grandi critici come Lionel Trilling e Tony Tanner⁹ difendono Fanny e il romanzo: come Cordelia¹⁰, incapace di esprimere a parole la profondità dell'affetto, Fanny non è eloquente, e il suo amore ha soprattutto come oggetti il fratello William e il cugino Edmund: figure familiari che sono raffigurate più nel segno dell'agapé che dell'eros.

È da apprezzare il tono pacato, “matter of fact”, non agiografico, di questa biografia; dalla ricchezza dei dati la lettrice e il lettore possono ricavare le proprie personali interpretazioni, e notare, per esempio, quanto la professione ecclesiastica del fratello di Jane Austen, James, e la vita tumultuosa e mondana dell'altro fratello, Henry, abbiano contribuito alla formulazione dei due protagonisti maschili di *Mansfield Park*. Mary Crawford, nello stesso romanzo, deve certamente qualcosa all'avventuroso temperamento della cugina De Feuillade (poi moglie di Henry Austen) e in genere si può qui notare come l'ampia cerchia familiare avesse potuto arricchire la variopinta folla dei personaggi romanzeschi di Jane Austen.

Bianca Tarozzi

⁹ Claire Tomalin commenta i riferimenti shakespeariani di *Mansfield Park* (nota 14 pp. 357-58) citando in particolare *Midsummer Night's Dream*, *The Merchant of Venice* e *King Lear*.

¹⁰ Lionel Trilling in *The Opposing Self-Nine Essays in Criticism* (1955) riprende il saggio su Jane Austen precedentemente stampato sulla “Partisan Review” settembre/ottobre 1954. Altri suoi saggi sono introduzioni alle edizioni americane di *Emma* e *Mansfield Park*. *Why We Read Jane Austen* esce postumo sul “Times Literary Supplement” nel 1976. Una interessante analisi di *Mansfield Park* viene fatta anche da Vladimir Nabokov nelle sue *Lectures on Literature*, 1980. L'edizione italiana con il titolo *Lezioni di Letteratura*, Garzanti, Milano 1992, è stata poi ristampata da Adelphi nel 2018.